

Uno sguardo sulle lingue d'Europa

Il Europa sono rappresentate due grandi famiglie di lingue, chiamate indo-europea e ugro-finnica. Le lingue indo-europee sono suddivise in diversi gruppi e sono diffuse nel Vicino e Medio Oriente, in America e in Oceania.

1. La famiglia indo-europea

1.1 Le lingue romanze

Il territorio della nostra penisola vi erano anticamente numerosi idiomi del gruppo *italico*: tra questi emerse il latino. Dagli usi del latino nei diversi territori dell'Impero romano si è sviluppato il gruppo delle lingue romanze.

Con il termine *Romània* si intende il vasto territorio linguistico delle parlate romanze, e questa si divide in orientale e occidentale: in oriente abbiamo il romeno, che è la lingua ufficiale della Romania. Altra varietà standard del romeno è il moldavo; nella Romània occidentale le lingue più rappresentative sono il francese, lo spagnolo, l'italiano, il portoghese. Vi è poi il catalano, il sardo e la serie delle lingue reto-romanze.

Il reto-romanzo è l'eredità della latinità alpina. Le varietà occidentali costituiscono il romancio del Canton Grigioni, in Svizzera; le varietà centrali formano il ladino dolomitico; le varietà orientali costituiscono lo spazio del friulano.

Lo spagnolo è distribuito su tutto il continente latino-americano, con una serie di varietà che in parte si distinguono dal castigliano. In Catalogna, nelle Baleari e nel territorio di Valencia, il catalano è lingua ufficiale.

Il portoghese è lingua ufficiale del Brasile, ma anche in questo caso vi sono molte differenze con lo standard ufficiale del Portogallo.

1.2 Il gruppo baltico

Questo piccolo gruppo è rappresentato oggi dal lituano, dal lettone e il prussiano, sviluppato nella regione che prese il nome di Prussia. Gradualmente quest'ultimo si estinse e i parlanti favorirono il tedesco.

1.3 La Slavia linguistica

Le lingue *slave* sono ripartite in orientali, occidentali e meridionali.

Orientali sono il russo, il bielorusso e l'ucraino. Le tre lingue sono abbastanza vicine per la grammatica, ma nel lessico il bielorusso e l'ucraino rappresentano buon ponte verso il polacco. Il russo, invece, emerse durante il Cinque-Seicento.

Le lingue della Slavia meridionale sono il bulgaro e il macedone, lo sloveno e il serbo-croato.

Le lingue slave occidentali oggi parlate sono il polacco, il ceco, lo slovacco e il sorabo. Di queste lingue, il ceco e il polacco sono le più ricche di storia letteraria.

Peraltro, i testi slavi di più antica attestazione appartengono alla lingua di cui si servirono i tessalonicesi per tradurre i testi liturgici, tale lingua si chiama slavo ecclesiastico antico ed è sviluppata da dialetti meridionali dell'area bulgara. Per secoli lo slavo ecclesiastico fu lingua letteraria della Slavia ortodossa; nella fase recente è ristretto all'ambito liturgico.

1.4 Le lingue germaniche

Le lingue germaniche sono suddivise tradizionalmente in orientali, occidentali e settentrionali. Fra le orientali ricordiamo il gotico. Tuttora parlate sono lingue del sottogruppo occidentali — inglese,

neerlandese, tedesco — e di quello settentrionale, cui appartengono l'islandese, lo svedese, il danese e il norvegese. Quest'ultimo ha storia complessa, che risente della dominazione danese. A tutt'oggi in Norvegia vi sono due standard, il *bokmål* — che si è sviluppato prendendo per modello il danese — e il *nynorsk*, una *koiné* costruita a partire dalla metà del XIX secolo sulla base dei dialetti norvegesi. Oggi, tuttavia, anche dopo le numerose riforme ortografiche, le due varietà standard differiscono poco fra loro.

Le parlate tedesche sono tradizionalmente suddivise in alte (con i gruppi *alemanni* e *bavaresi*, collocati nei territori meridionali), medie (con i gruppi *franconi*, al centro) e basse (settentrione). Ancora oggi, le parlate bavaresi sono molto vitali in Bavaria, Austria e Tirolo meridionale. Lo stesso vale per le varietà alemanne, che nella Svizzera interna prevalgono per gli usi orali, mentre nello scritto è usato il tedesco (nella varietà elvetica).

Dalle parlate settentrionali del germanico occidentale provengono gli idiomi degli Angeli, dei Sassoni e degli Juti; costoro si stabilirono definitivamente in Inghilterra, ma l'arrivo dei Normanni definì la costituzione della lingua inglese. Alla fine XV sec. e agli inizi del XVI sec., si hanno ulteriori profonde modifiche, per la fonologia soprattutto del vocalismo: comincia a svilupparsi così l'inglese moderno, che nel corso dei secoli diventa lingua internazionale e si dirama in numerose varietà, alquanto diverse dal British English (l'inglese d'America, del Canada, d'Australia ecc.), ma riguarda anche le funzioni sociali: vi è il Business English, un'inglese lungai franca internazionale e il Basic English. Da lingua germanica, l'inglese sta diventando la matrice di un nuovo gruppo linguistico.

1.5 Il gruppo celtico

Delle lingue indo-europee minori oggi parlate, quelle celtiche sembrano più di altre minacciate di estinzione, a causa dell'inglese.

Il *celtico* si divideva antica nel in insulare e continentale: quest'ultimo comprendeva, per lo più, idiomi parlati nelle Gallie, nella Penisola Iberica, nell'odierna Germania, tutte estinte entro il 500 d.C., anche se hanno influito sulle lingue germaniche e romanze. Il celtico insulare è suddiviso in due tronconi: il gaelico, con l'irlandese e lo scozzese, e il britannico, con il gallese e il bretone.

1.6 L'albanese

A se stante è l'albanese, che è diviso nelle varietà del *ghego* (a nord) e del *tosco* (a sud). Comunità storiche albanesi si trovano in Macedonia, Montenegro e in Kosovo, Sicilia, Grecia e Italia meridionale.

1.7 Il greco

Per la storia culturale della Cristianità d'Oriente e d'Occidente e, di conseguenza, di tutta la cultura europea moderna, sono fondamentali gli idiomi del gruppo *greco*, soprattutto i dialetti ioni e attici.

1.8 L'armeno

Un gruppo a parte è costituito dall'armeno, che oggi è rappresentato dalla lingua della Repubblica caucasica con capitale Erevan. La lingua armena era molto diffusa anche nella Turchia ottomana, ma negli anni fra il 1916 e il 1918 provocarono nel cosiddetto *Metz Yeghern*, lo sterminio di circa un milione e mezzo di armeni. Da allora, gli armeni sopravvissuti vivono sparsi in Europa occidentale.

1.9 Le lingue indo-iraniche

In questo gruppo sono annoverate le molte lingue indo-europee dell'India: tra le più rilevanti sono oggi l'*hindi*, che è una lingua ufficiale, e il *bengali*; in Pakistan si parla *urdu*, che è una varietà di

hindi (ma è scritta in alfabeto arabo ed è culturalmente plasmata dalla tradizione islamica). Vi sono poi le lingue iraniche: fra quelle oggi parlate ricordiamo il persiano, e il dari e il pashto, che sono lingue dell'Afghanistan, il curdo, il tagiko (Tagikistan) e l'osseto (Ossezia e repubblica indipendente russa). Nel gruppo indo-iranico sono incluse anche le diverse parlate del *romani*.

2. *La famiglia ugro-finnica*

Il nome mette in luce due gruppi principali: l'ugro — rappresentato dal mangiaro — e il *balto-finnico*, di cui fanno parte il finnico e l'estone. In questa famiglia vi sono altri gruppi: ricordiamo il *saami* (chiamato anche 'lappone'), articolato in vari parlate nei territori subartici della Scandinavia e della Russia.

3. *Altre lingue d'Europa*

Non rientra nelle due grandi famiglie linguistiche d'Europa il *basco*. Vi è poi il *maltese*, una lingua semiotica originaria del Maghreb, che ha però subito influssi assai forti delle lingue romanze e dall'inglese.

4. *Di alcune altre lingue dell'Asia e dell'Africa*

Le lingue uraliche

Le lingue ugro-finniche appartengono alla famiglia *uralica*, che comprende anche un altro ramo chiamato *samoiedo*, di cui oggi rimangono cinque lingue, parlate a Oriente degli Urali, nella Siberia nord-occidentale.

Le lingue altaiche

Sono articolati nelle famiglie mongola, tungusa e, soprattutto, turcica. A questa appartengono, tra le altre, il turco, l'azero, l'uzbeko, il kozako, il kirghiso e il turkmeno.

Le lingue camitiche

Questa famiglia *camitica* comprende l'egiziano, il copto, il berbero (Marocco, Algeria e Libia) e il cuscitico (Etiopia e Somalia).

Le lingue semitiche

Oggi sono rappresentate da un gruppo settentrionale e da una meridionale. Il primo comprende l'ebraico antico e l'aramaico; il secondo invece è diviso in due gruppi: le lingue arabe e le lingue etiopiche, fra cui l'aramico (Etiopia).

Le lingue sino-austriche

Sono divise in tre famiglie linguistiche: la famiglia sino-tai comprende il cinese e il tai. Seguono le lingue tibetane e birmane. Infine, vi è la famiglia austrica, che annovera le lingue malero-polinesiane (come il malgascio o il malese) e le lingue austro-asiatiche (lingue munda, in India, e il mon-khmer, in Cambogia, e il vietnamita).

Delle altre lingue del mondo ci limitiamo a osservare come esse appaiono «geneticamente isolate», oppure costituiscono «famiglie molto limitate». Sono isolate lingue come il giapponese e il coreano. Nel Caucaso, in uno spazio ristretto, si riscontrano diverse lingue, prive di alcuna parentela fra loro, salvo esempio di «famiglie molto limitate»: sono le lingue cartveliane, tra le quali vi è il georgiano.

Lingua, dialetto, variazione, varietà

1. *Distanziamento ed elaborazione*

Si distinguono due fattori importanti per caratterizzare una lingua: la distanziamento e l'elaborazione. una lingua si caratterizza rispetto ad altre per la fonologia, la grammatica, il lessico... Se seguiamo alla situazione dialettale su un territorio, le differenze sono a volte minime; invece, il confine tra le lingue nazionali è più chiaro. Tra francese e italiano la differenza si nota; tra lingue locali, come il milanese e il cremasco, la differenza è minore o meno facile da cogliere.

2. *Senso di appartenenza ed elaborazione*

La distanza strutturale si riconosce, ma anche se è riconosciuta, non è detto che i parlanti siano disposti a vedervi una differenza, un confine linguistico. Essi tendono a riconoscere le differenze quando confermano le 'idee' che una società si fa a proposito di una lingua; è anche possibile che i parlanti vedano differenze anche là dove non ci sono: a questo sono condotti da un'idea di confine che riguarda piuttosto la divisione politica costruita a partire dall'epoca moderna. L'appartenenza allo Stato-nazione produce un sentimento di appartenenza alla lingua 'nazionale', che influisce sui 'dialetti'. Così, avviene che dialetti di confine, tra loro simili, tendano a differenziarsi perché le lingue dei rispettivi Stati-nazione influiscono su di loro. Inoltre, il senso di appartenenza a comunità nazionali differenti incide nella percezione della lingua altrui. Parlate vicine per struttura sono 'sentite' come distanti, proprio perché sono viste come 'lingue degli altri'.

Se la distanziamento è misurata sulle strutture, l'elaborazione è legata all'uso e alla diffusione; tipica italiana per elaborazione è la lingua standard, che è codificata (con grammatica e vocabolari) ed è riconosciuta dalle istituzioni.

In Italia vi sono molte lingue locali e l'italiano domina varietà di altre lingue romanze: alcune, come il ladino dolomitico, il friulano, il sardo, sono diffuse solo in territori della Repubblica, altre, come il francese, il franco-provenzale, il catalano, sono realtà istituzionali in altri territori fuori dall'Italia. Dalla lingua italiana sono dominate anche lingue non romanze diffuse in territorio di confine (come il tedesco in Tirolo e lo sloveno a Trieste) o in spazi interni della Penisola (come l'albanese, il greco, lo slavo molisano e altro ancora). Non va tralasciato il romani, una lingua prima di territorio. Per tutte queste realtà, l'italiano rappresenta la 'lingua tetto', che domina le altre lingue. Una lingua locale, meno lavorata dell'italiano, può, a sua volta, essere più elaborata di altre lingue locali, e queste possono essere così doppiamente dominate, da una lingua locale e dall'italiano.

3. *Repertori di varietà*

Una lingua si svolge nella storia ed è attrezzata alle mutevoli circostanze in cui è usata. Per evitare il dibattito sulle presunte differenze tra lingua e dialetto, è possibile impiegare il termine varietà, che denota, in via generica, uno strumento di comunicazione verbale.

Le lingue a elevato grado di elaborazione sono rappresentate da uno standard, che è descritto in grammatiche e in vocabolari. Lingue meno 'fortunate' sono prive di norma o sono a bassa intensità normativa, e si attestano in modo vario, sul territorio e nella società. Per tutte le lingue è possibile riconoscere realizzazioni differenti, riconducibili a varietà diverse.

A un a lingua nazionale è associata una varietà standard che è riconosciuta ufficialmente ed è attrezzata per l'uso nelle funzioni sociali di prestigio (per esempio, nella comunicazione istituzionale e pubblica, in quella accademica, nella letteratura e nella saggistica). Nell'uso comune, quotidiano, soprattutto orale, lo standard deve fare conti con la propensione a variare le strutture espressive a seconda di come cari l'assetto socio-comunicativo.

4. Assi di variazioni del repertorio di una lingua

La variazione della lingua può essere correlata alle variazioni dei fattori della comunicazione. A ciascun fattore corrisponde un *asse di variazione*. I più studiati sono gli assi *diatopico*, *diastratico*, *diafasico* e *diamesico*.

Nell'asse *diatopico* il fattore della variazione (*dià* 'attraverso') è il *luogo* (gr. *tòpos*). Esso può riguardare la variazione delle lingue locali (o 'dialetti' d'Italia), oppure la variazione della lingua italiana.

Sull'asse *diastratico* (dal gr. *stràtos* 'popolo') si rilevano differenze di espressioni dovute alla variazione dell'ambiente sociale. In *diastratìa* è possibile anche riconoscere forme gergali che connotano appartenenza a gruppi sociali o professionali più o meno delimitate (vado in Gemelli).

Sull'asse *diafasico* (cfr. gr. *phàsis* come 'modo di esprimersi') operano, come fattori di variazione, le circostanze sociali che determinano il rapporto fra gli interlocutori: gli stili comunicativi dell'ambiente familiare e informale non si impegnano nelle situazioni formali. Il controllo della produzione linguistica cresce all'aumentare della formalità: in pubblico o tra estranei si è di solito attenti a come si parla o si scrive; in famiglia o tra amici la cura delle scelte espressive è minore.

Infine, l'asse *diamesico* è legato alla variazione del mezzo impiegato, che può essere fonico o grafico. In generale, un testo orale ha a disposizione strutture assenti nello scritto: le pause, il ritmo, l'interazione trovano scarsa registrazione nella forma grafica. Inoltre, nella comunicazione orale le battute si avvicendano rapidamente e gli interlocutori hanno o tempo per costruire il proprio testo. Nello scritto, invece, è possibile riflettere. La sintassi dello scritto non si ritrova nel parlato, le ripetizioni del parlato non sono riprese nella forma scritta e gli errori tollerati nell'orale non lo sono nello scritto.

La varietà standard, gestita da una norma, garantisce l'unità della lingua nella varietà delle sue manifestazioni.

5. Bilinguismo, diglossia, dilalia, dialettia sociale

Il *bilinguismo* si ha quando una comunità gestisce due o più lingue caratterizzate da elaborazione e da distanza strutturale. Può essere monocomunitario (Lussemburgo) o bicomunitario (Belgio, sud Tirolo, Quebec).

La *diglossia* si rileva quando due lingue distanti per struttura si usano in domini distinti (non si sovrappongono funzionalmente), e una tiene i domini alti (lingua nazionale), l'altra quelli bassi (lingua della conversazione quotidiana). Tipico caso è il tedesco standard e il dialetto alemanno nei cantoni tedescofoni della Svizzera.

La *dilalia* è simile alla diglossia: vi è distanza strutturale e i domini alti sono coperti da una lingua a elevata elaborazione. Tuttavia, vi è una parziale sovrapposizione funzionale: i casi sono molti, soprattutto in Italia. Vi è dilalia quando l'italiano ha tutti gli ambiti d'uso, potendo essere impiegato sia nei domini alti sia in quelli bassi, e la lingua locale è solo lingua degli usi bassi.

La *dialettia sociale* è simile alla dilalia, ma le due varietà non hanno distanza strutturale; in altre parole, la lingua bassa non è avvertita come lingua diversa da quella alta. Un caso è il rapporto fra italiano e varietà locali della Toscana.

È poi essenziale rilevare che gli assi di variazione si intersecano e si sovrappongono: una varietà può collocarsi all'incontro di più assi di variazione. Per esempio, una lingua minoritaria è avvertita spesso come una varietà familiare, informale, non adeguata alla variazione verso l'alto in diafasia; tuttavia, soprattutto per le varietà cittadine, può essere impegnata anche nelle conversazioni formali. Una lingua locale può avere inoltre una valenza diastratica: può avvenire che, in presenza di uno o più estranei, gli individui ricorrano alla parlata che li connota come appartenenti a una comunità ristretta.

Facoltativo

6. Una nota sui pidgin e i creoli

Discutendo lo statuto di lingue come l'inglese o il francese nelle ex colonie dei continenti africano, americano, asiatico, è necessario considerare quegli idiomi caratterizzati come pidgin e creolo.

Il *pidgin* è un sistema di comunicazione limitato a certe funzioni, sorto in situazione di contatto linguistico e usato da persone che non parlano la stessa lingua. Il pidgin non rappresenta la lingua nativa. Quando vengono meno le funzioni, viene meno anche il pidgin.

Il processo di formazione del pidgin ha tre aspetti: riduzione, convergenza e semplificazione. Vi è riduzione perché nei pidgin vi sono meno strutture linguistiche che nel sistema di una lingua storica sono presenti (circa 200 parole). Vi è convergenza perché l'organizzazione fonologica, grammaticale e lessicale di una delle due lingue che entrano in contatto viene trasferita sull'altra. Vi è semplificazione perché sono tolte le irregolarità (rimosse le varianti).

La riduzione è l'effetto di un'acquisizione incompleta. La convergenza e la semplificazione sono effetti di un'acquisizione imperfetta.

Si possono anche caratterizzare come stabili e instabili, questo soprattutto nella fase di formazione. Essi sono inoltre anche ristretti, se il loro utilizzo non va oltre gli ambiti comunicativi ridotti per i quali sorgono, oppure espansi, quando diventa di vitale importanza in una data area e viene usato al di là delle funzioni che lo hanno fatto sorgere.

I pidgin hanno tendenzialmente una sola base. Le maggiori sono l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, l'olandese. Un altro caso è anche detto *lingue interetniche di contatto*, legate per esempio alla comunicazione politica o religiosa fra persone di diverse lingue.

Infine, vanno citati i così detti *work force pidgin*, che erano usati nelle comunicazioni fra l'amministrazione coloniale e la forza lavoro.

Quando un pidgin espanso si assesta, può avere luogo una fase di ulteriore espansione. Il bagaglio lessicale aumenta e si avvicina allo statuto di una lingua non standard. A quel punto, se emerge una generazione che parla tale idioma come prima lingua, il pidgin diventa un *creolo*.

Possiamo dunque considerare il *creolo* come un pidgin espanso, che in diverse comunità linguistiche (Haiti, Antille, Giamaica) una varietà creola è la lingua bassa, mentre la lingua alta è una lingua come per esempio il francese o l'inglese.

Il creolo può assestarsi e guadagnare posizione, ma può anche avvenire l'inverso a causa dell'influsso del modello di prestigio. Questo processo è chiamato decreolizzazione.

Realtà europee plurilingui

Nell'88 il Consiglio d'Europa ha adottato una Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, che dà ai singoli Stati il compito di individuare le lingue da proteggere. L'esperienza di questi anni ha messo in luce alcuni elementi decisivi per il mantenimento e lo sviluppo di una lingua:

- 1) La coscienza della diversità rispetto alle altre realtà linguistiche territoriali;
- 2) Un senso diffuso di appartenenza a una comunità che si riconosce in una base anche linguistica e culturale;
- 3) La volontà di conservare e cambiare il patrimonio di lingua e tradizioni, adottandolo ai cambiamenti.

Elementi fondamentali per varietà di lingue poco note e limitatamente diffuse.

Con l'eccezione dell'Islanda e del Portogallo, ogni stato europeo ha almeno una lingua locale e una lingua minoritaria.

1. L'Italia delle lingue

L'Italia è forse il paese linguisticamente più ricco complesso di tutta l'Europa. Ricco, perché vi sono ospitate comunità di almeno cinque gruppi linguistici diversi: romanzo, germanico, slavo, albanese, greco. Complesso, perché alcune sono protette da uno standard di riferimento, altre sono prive di standard e per questo non sono spesso riconosciute come lingue.

A volte si usa, in proposito, il termine isola linguistica, mentre si parla di penisole linguistiche quando il confine politico interrompe la continuità con il territorio della comunità linguistica che predomina in uno Stato confinante (es. sud Tirolo). La situazione è tuttavia più variegata e vi è il rischio che queste etichette siano deduttive, perché concentrano l'attenzione solo su una componente del repertorio linguistico di una comunità.

1.1 La realtà di lingua *arbëresh*

Il termine *arbëresh* indica la realtà linguistico-culturale albanese nell'Italia del sud, soprattutto in Calabria e nel palermitano. Le varietà *arbëresh* appartengono al gruppo toscano e, nei secoli, sono state in contatto con il greco, l'italiano e le lingue locali dell'Italia meridionale, ma non hanno subito influssi del turco ottomano, come avvenuto per la varietà d'Albania.

1.2 Il tedesco e altre varietà germaniche

Il Tirolo è storicamente territorio di incontro della realtà romanza con quella germanica. La componente tedesca della fauna del Tirolo meridionale si caratterizza come una penisola linguistica: fa parte infatti dell'aria bavarese meridionale e lo standard adottato è tedesco orientato alla varietà austriaca. All'interno della comunità tedescofona vi è una tendenziale diglossia: il tedesco alle funzioni sociali di prestigio mentre il bavarese è privilegiato per la comunicazione informale familiare.

Nel gruppo germanico occidentale rientrano altre varietà alto-bavaresi, che sono piuttosto isole linguistiche:

- Il *mòcheno* nella valle della Fersina;
- Il cimbro a Lucerna (nel vigentino) e nella Lessinia (nel veronese);
- In Carnia: a Sappada e a Sauris sono usate parlate tirolesi, discese in Europa medievale probabilmente dall'alta Val Pusteria, a Paluzza vi è una parlata alto-bavarese di matrice carinziana;

- Nella Valcanale esistono varietà carinziane, che coincidono con parlate slavo-friulane, con il ladino friulano e l'italiano. Vi sono poi varietà di Alemanno superiore dette anche valzer, oggi ho ancora usate nella valle del Lys.

1.3 La Slavia meridionale in Italia

Sul territorio italiano il gruppo slavo meridionale a tre presenze:

- Lo standard, con le sue varietà, nei territori delle province di Gorizia e di Trieste;
- Le varietà slavo-friulane, nelle valli della provincia di Udine vicino al confine con la Slovenia; linguisticamente sono di matrice slovena, ma la lingua-tetto è l'italiano e non lo sloveno standard;
- Lo slavo molisano, nei comuni di Montemitro e Acquaviva colte croce. Sono varietà di matrice croata, che continuano tutt'oggi.

Sia per il molisano sia il friulano è opportuno mantenere la dizione generica di 'slavo', perché non rientrano sotto il tetto di lingue standard che corrispondono alle istanze identitarie di quelle comunità di parlanti.

1.4 Varietà grechaniche

Dopo secoli nei quali la grecoità era assai diffusa nei territori mediterranei ed Italia, continuano ad esistere varietà di Grechi in Calabria, nella borghesia e nel Salento.

1.5 Il complesso delle lingue romanze

La Valle d'Aosta è area caratterizzata da un plurilinguismo, che si manifesta nella scelta di impiegare sia l'italiano sia in francese negli usi scritti pubblici. Peraltro, a caratterizzare il paesaggio linguistico di questa regione autonoma a statuto speciale è il *patouè* franco-provenzale, che anche una sua tradizione scritta sia informale sia letteraria.

Nell'area franco-provenzale rientrano anche le valli alpine del torinese settentrionale, invece a partire dall'alta Val di Susa e procedendo verso sud vi sono parlate *provenzali alpine*, che si trovano anche nelle valli del cuneese.

Due isole linguistiche franco-provenzale sono poi attestate nell'Italia meridionale: una in Calabria, ed è fatta risalire a un insediamento dei valdesi provenienti dalla Val Pellice; l'altra in Puglia, nel foggiano, e non è chiara l'origine.

Nel Comune di Alghero è tuttora praticata una varietà di catalano che risale al Trecento. Invece, nelle località sarde di Carloforte e Calasetta la lingua usata è il *tabarchino*, una varietà di lingua ligure antica. La Sardegna — area isolata anche linguisticamente — ospita varietà romanze che si distinguono dal resto dello spazio romanzo occidentale. Lo spazio sardo è articolato nelle aree del logudorese, del nuorese e del campidanese. Per affermare le pluralità linguistiche del sardo si è avvertito il bisogno di costruire una lingua sarda unificata, che assume anche le funzioni sociali di prestigio attribuite all'italiano. Sembra tuttavia che la maggioranza dei sardi sia più interessata alla tutela e alla promozione della varietà linguistica, in armonia con l'italiano riconosciuto come lingua-tetto. Verso la fine del Settecento, a nord, si svilupparono anche delle parlate sardo-corse nel Gallurese e nel Sassarese.

2. Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo

Come l'Italia, ci furono molte influenze, specialmente dal Reno e dal Mare del Nord. A nord si incontrano varietà germaniche di tre aree:

- Il *neerlandese*, la cui varietà è lingua ufficiale. Parlate nel fiammingo, con uno standard, che ha statuto di ufficialità nelle Fiandre. Questa è una lingua pluricentrica, cioè una lingua che ha più varietà standard con titolo di ufficialità;

- Il *frisone*, che si distribuisce nei territori nord-occidentali, soprattutto in Frisia. Qui sono diffuse varietà di frisone occidentale, *westfrysk*, che è lingua minoritaria riconosciuta negli usi pubblici. Questa lingua comunque continua fino alla Danimarca,
- Il *basso-sassone*: diffuso nei territori contigui al territorio tedesco della Badda Sassonia. È riconosciuta come lingua regionale.

A sua volta, la Confederazione dei Belgi è divisa in tre comunità linguistiche: oltre alla francese e alla neerlandese vi è quella tedesca, nel territorio chiamato Belgio orientale. Qui il tedesco standard domina una realtà dialettale comporta: 1) nel territorio più settentrionale, continuo al Limburgo olandese e alla Renania tedesca, sono diffuse varietà basso-franconi meridionali e franconi-riparuarie; 2) nel Lussemburgo belga vi sono invece varietà di francone-modellano. Il *riparuario* e il *mosellano* sono parte dello spazio linguistico chiamato con nome generico di ‘medio-tedesco centrale’.

La complessità linguistica in parte simile si ha in Lussemburgo: qui vige un sostanziale trilinguismo francese, tedesco e lussemburghese.

3. Danimarca e Germania

Anche il confine tedesco-danese è delicato per la situazione linguistica, legata a complesse vicende storico-politiche. Peraltro, nei territori di questi Stati si trovano varie comunità linguistiche, la cui esistenza è forse poco nota.

Nella Repubblica Federale di Germania, hanno statuto di lingue minoritarie il danese, il frisone, il serbo-lusaziano, il romani e il basso-tedesco. Negli Stati del nord troviamo il basso-tedesco, che è riconosciuto come lingua regionale e corrisponde a una serie di varietà, diffuse pure nei Paesi Bassi. Nei territori di confine tra Germania e Danimarca vi sono poi tre comunità plurilingui: a seconda della varietà prevalente in ciascuna, sono di solito indicate come tedesca, a nord, danese, a sud, e frisone, sulle coste del Schleswig.

Le comunità di tedesco in Danimarca sono eredità dei secoli precedenti al Novecento. Peraltro, la Danimarca è stata una grande potenza, che dominò anche in territori non attualmente danesi, difatti ancora oggi il danese ha lo statuto di ufficialità in Groenlandia (dove è caratteristica la parlata del *kalaallisut*) e nelle Fær Øer (dove si parla il *feringio*). Fanno parte del Regno di Danimarca, ma hanno parlamenti e governi autonomi.

Il danese è anche diffuso in Germania, dove si riconoscono tre varietà: lo standard del regno, il cosiddetto *sydslesvigdansk*, influenzato dal tedesco, ed infine il *sønderjysk*, o ‘juto meridionale’.

Più a sud, invece, si parlava il *wangereagerks*, ai confini con la Danimarca, che però venne sostituito dal *seatler*, che resiste tutt’oggi.

Oltre alle lingue germaniche, sono attestate anche delle comunità slave: il *sòrabo*, o serbo-luiziano, che tutt’ora sopravvive. È una lingua pluricentrica, con due varietà standard: la varietà superiore e è vitale e meglio rappresentata; l’inferiore in e ed altamente in crisi, parlato dagli anziani.

Nelle aree della Lusazia inferiore vi erano varietà di serbo-lusaziano con forti interferenze lessicali dal tedesco, chiamate *ponašemu*, impiegate nella comunicazione con tedescofoni e hanno contribuito a soppiantare i dialetti slavi originali in favore del tedesco.

4. Vitalità del celtico: Gran Bretagna e Irlanda

In base al *British National Act*, del 1981, tra le condizioni per ottenere la cittadinanza britannica è la conoscenza di una delle lingue parlate nel Regno Unito: gallese e gaelico di Scozia sono così equiparate in modo implicito all’inglese.

La lingua celtica più vitale è il gallese, più forte del gaelico d’Irlanda, che è pure simbolo dell’identità nazionale ed è unica lingua ufficiale, per la Costituzione.

Vicino al gallese sono le lingue bretone e cornica.

5. *La Scandinavia come luogo d'interazione tra famiglie linguistiche*

Luogo d'interazione, la Scandinavia, dello spazio germanico settentrionale con la famiglia ugro-finnica, rappresentata dai gruppi balto-finnico o *saami* (anticamente dalla Norvegia alla Russia), che presenta varianti di questo gruppo.

Nei territori costieri del Golfo di Botnia è diffusa un'altra varietà, detta 'svedese di Finlandia', che continua tutt'ora.

Nei territori ai confini tra Svezia e Finlandia vi è la regione del Tornedal, sede della varietà finnica *meänkieli*, autonoma dallo standard della Finlandia.

6. *Francia e Spagna*

Nei Pirenei occidentali è presente il *basco*, idioma non indo-europeo. L'aria di lingua celtica, invece, è rappresentata dal *bretone*, del gruppo insulare. Nella regione del Reno sono diffuse varietà del gruppo germanico occidentale: sono l'*alsaziano* e il *lorenese* di Thionville; a nord poi vi è un'area fiamminga, nel Westhoek.

Più nutrita è la pattuglia delle varietà romanze, come il catalano nel Rossiglione, e il *brigašco*, al confine italiano, facente parte del gruppo ligure.

Nella Corsica vi sono l'italiano e il francese, ma il *corso* è lingua regionale ed è legata al toscano ed al sardocorso gallurese. Le aree meridionali della Francia sono terre dell'*occitano*, lingua regionale con una serie di dialetti.

Anche in Spagna vi sono lingue minoritarie, come il basco, il galego, affine al portoghese, il catalano.

7. *Dal Baltico al Mar Nero*

7.1 Estonia, Lettonia e Lituania

Nelle tre repubbliche baltiche entrano in contatto l'area linguistica ugro-finnica, nella quale rientra l'estone, e quella indo-europea del gruppo baltico, il lettone e il lituano. Tra l'Estonia e la Lettonia vi era il *livone*, varietà balto-finnica.

Al gruppo balto-finnico appartengono anche due altre lingue minori, il *võro* e il *seto*, parlato anche oltre il confine russo. In Estonia e Lettonia sono presenti anche comunità slavofone, tutt'ora discriminate. In Lituania, invece il russo è più accettato, e vi è anche una presenza esigua di *caraimo*, una variante del tatàro della Crimea;

7.2 Bielorussia, Polonia e Ucraina

L'ampia fascia di territori tra la Polonia e la Russia che stanno tra il Baltico a nord e il Mar Nero a sud è un mosaico di popoli di lingue. In Galizia e Volinia vi erano la varietà del *ruteno*, che costituisce il versante occidentale dell'area russa. In epoca moderna fu soppiantato dal polacco e dallo spazio *ruteno* sono emerse in epoca moderna gli standard bielorusso e ucraino, la cui incerta lavorazione per le funzioni sociali di prestigio ha risentito della concorrenza del russo. Quando si amalgamano più lingue slave, come per esempio il russo e il bielorusso, si crea il *trasjanka*, nel caso in cui fosse russo e ucraino, invece, è chiamato *suržik*. Altra varietà dell'area rutena è il *rossino* (Ucraina, Slovacchia, Polonia), chi è diffuso anche negli usi pubblici, in località della Vojvodina, dove si trovano come lingue minoritarie pure il *magiaro* e lo *slovacco*. Vicino al rossino è *lemco* (attuali confini tra Polonia e Slovacchia), Entrambi sono come il bielorusso e l'ucraino, sviluppi del continuum linguistico routine, sovrapposto agli spazi polacco e russo.

In Ucraina, invece, abbiamo anche varietà romanze, come il rumeno e il moldavo, quindi lo slavo non ricopre tutta la superficie del territorio.

In Bielorussia, oltre a centri di lingua polacca e lituana, vi sono anche comunità tatàre, che si sono slavizzate.

In Polonia, vi sono alcune migliaia di russi, lituani, slovacchi, ebrei, armeni e cechi. Sono riconosciute le comunità che risiedono sul territorio polacco da un secolo. Questo significa che la gran parte dei polacchi è bilingue e privilegia l'appartenenza alla nazione polacca.

A sua volta, in Ungheria, vi sono comunità che usano dialetti tedeschi, retaggio di migrazioni meteo medievali e moderni.

8. Il paesaggio della Russia europea

Sul territorio per della federazione russa si trovano le maggiori famiglie di lingue dell'Europa ed Asia, difatti i popoli sono di lingua slava, turca e ugro-finnica. Oltre a lingue indo-europee, uraliche e altaiche, vi sono famiglie minori, che convivono nello spazio geografico del Caucaso.

Il russo è la lingua indoeuropea predominante ed è parlata nella vastità territoriale russa, spesso associata alla presenza di una seconda lingua, rendendo la popolazione bilingue.

8.1 Le lingue turche

Nelle regioni centro-orientale della Russia europea sono diffuse alcune lingue del gruppo turco, che fanno parte della famiglia altaica: le maggiori sono il *tatàro* (in Kazan' vi è un'università in lingua), il *ciuvascio* e il *baškiro*.

8.2 Le lingue uraliche

La famiglia uralica è presente con due rami: uno è il *samoiedo*, che è attestata da una serie di lingue minori, distribuite nel territorio della Siberia; l'altro è l'*ugro-finnico*, che racchiude lingue collocate perlopiù tra il Baltico e la regione siberiane seguito al di là degli Urali.

Delle lingue umbro-fini che il gruppo auguro in rossa ha il *mānsi* (radici magiare) e lo *χanti*, che sono parlate da comunità esigue (in comunità siberiane lungo il fiume Ob).

Più diffuse sono le lingue del gruppo *finnico-permiano*, che ha due rami: il *permiano* e il *volgaico*. Il ramo *permiano* nelle regioni nord orientali della Russia comprende il *komi*, con sue varietà, come l'*udmurt*.

9. I mille volti dei Balcani

L'area d'Europa più complessa linguisticamente è, forse, a sud della Pannonia e dei Carpazi, nel cuore della Mitteleuropa, divisa tra l'Austria-Ungheria e la Sublime Porta, finché la crisi di quest'ultima condusse alla formazione di regni di Bulgaria, Romania e Serbia. In generale, non vi è uno Stato linguisticamente uniforme.

9.1 Spazi romanzi

Dopo la seconda guerra mondiale, restano comunità d'italiano in Slovenia e Croazia e nello spazio romanzo orientale, oltre a romeno, vi sono altre lingue parlate, chiamate *aromune*, sparse in tutti i Balcani. Un tempo, vi era anche l'area del *dalmatico*, che fu lentamente soppiantato dalla lingua della Serenissima e del croato delle popolazioni chiamate da Venezia a ripopolare territori disabitati.

9.2 Un capitolo di Slavia balcanica: le vicende del serbo-croato

Serbo-croato è il nome usato nella tradizione degli studi linguistici per indicare la lingua usata in Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Croazia. Si distingue il croato, che utilizza l'alfabeto latino (legati alla cristianità romana), e il serbo, che utilizza l'alfabeto cirillico (legati all'ortodossia slava). Serbo, croato, bosniaco: una lingua, però varietà standard ad alto tasso di incomunicabilità culturale, ma non certo linguistica: le differenze tra di loro sono poche.

9.3 Altre varietà linguistiche dei Balcani

Nei Balcani sono presenti molte comunità plurilingue come parlanti di *magiaro*, *cieco*, *slovacco*, *serbo*, *rossino*, *tedesco*, *tataro* e *gagaùsa*, quest'ultimo soprattutto nei pressi del Mar Nero. Le ultime due lingue fanno parte della famiglia turca e altaica.

A sud, in Bulgaria, invece, c'è una grande influenza greca e ortodossa-ottomana, difatti le comunità sono molto grecizzate e spesso musulmane.

10. Le radici ebraiche nello spazio europeo. Una nota

10.1 Una lingua romanza: il sefardita

I sefarditi vivevano nella penisola iberica, ed utilizzavano l'alfabeto ebraico, difatti la loro lingua aveva elementi sia ebraici che aramaici, ed erano di base varietà romanze. Ci fu un esilio che riportò fino all'impero ottomano. La lingua si chiama anche *ladino*.

10.2 Le varietà yiddish tra spazio germanico e slavo

Un'altra realtà e di cultura tradizioni ebraiche è allegata al nome di Ashkenaz. La cultura ashkenazita si ferma circa un millennio fa le comunità ebraiche insediate lungo il medio corso del fiume Reno. Gli ebrei ashkenaziti adottarono, nell'uso quotidiano, parlate dell'area germanica renana. Da queste fu sviluppata una serie di varietà, chiamati con il termine generico gli *yiddish*, che costituirono per secoli una forma di comunicazione per gli usi informali all'interno delle comunità ebraiche dalla Germania alla Russia. Successivamente, però, gli ebrei che vivevano in ambiente tedesco afono adottarono il tedesco e si allontanarono dalla tradizione dello *yiddish*, che nei territori dell'impero russo fu invece conservato ed elaborato anche come lingua letteraria.

Dopo la Shoah, gli ebrei, però, scelsero di ritornare alla lingua delle radici, rielaborata e sviluppata come ebraico moderno (l'*ivrit*).

Contatti di lingue

Le persone, fanno esperienza di realtà, culture e lingue. Con le persone, anche le parole piangono e si cambiano le persone, ancor più cambiano le parole.

1. Processi di contatto e tipi principali di strutture replicate

Consideriamo qui i fenomeni di interferenza che si verificano quando, nell'uso di una lingua, si impegnano anche elementi che vengono da altre lingue. Può allora verificarsi un contatto tra lingue: una dà il modello e l'altra lo replica in vario modo, costituendo una forma nuova, o assegnando una funzione nuova a una forma esistente. Gli studiosi riconoscono in proposito alcuni tipi generici: il *prestito*, il *calco strutturale* e il *calco semantico*.

Un *prestito* è l'imitazione, la replica di un'espressione e di un suo uso. L'espressione può essere imitata per la pronuncia, per la grafia o per entrambe. Per esempio, *sport* è una parola italiana costruita sul modello di inglese. Com'è evidente, nella pronuncia la replica si allontana in parte dal modello. Anche l'area semantica della parola italiana è diversa da quello originale: in inglese, *sport* a pure il senso di 'divertimento', ed era questa la valenza regionale, che poi perdetta la centralità in favore di '*disciplina agonistica*'. Inoltre, da *sport* si deriva un aggettivo, un avverbio e per formare parole composte, dunque viene integrata nel sistema dell'italiano.

In altri casi, il prestito riprende la grafia, ma non la pronuncia, come per *buste*, *abate* o *wafer*. nei prestiti recenti dall'inglese in italiano sono generalmente mi date se la pronuncia (es. *Boom*, *chat*): non si riscontra più la tendenza di adattare la grafia alla pronuncia italiana. Vi sono peraltro ancora casi di replica della sola grafia (es. *shampo*, in italiano/*shampù* in inglese).

Sempre agevole stabilire se un prestito sia diretto o indiretto. Quest'ultimo giunge attraverso una lingua mediatrice: per esempio il veicolo di intermediazione francese è stato fondamentale. L'impronta del francese è riconoscibile tra l'altro nella realizzazione come [œ] della vocale tonica *club* e *rugby*. Queste pronunce possono essere alla base delle relazioni non settentrionali [klɛb] o [rɛgby], settentrionali [klab] o ['ragbi].

2. I prestiti, la cultura e la storia

Nelle lingue dei Europa si riconoscono esiti di contatti tra lingue e varietà di lingue vicine per genealogia. Consideriamo i prestiti latini entrati Nelle lingue germaniche.

- *via strata* era la strada romana con pavimentazione: l'antico alto ted. costruisce *strazza*, oggi ted. *Straße*; in antico ing. si ebbe *stret*, oggi *street*; l'olandese moderno ha *strat*.

Che lingue germaniche furono accolte parole latine che a loro volta erano prestiti dal greco.

3. Un caso esemplare: alcuni prestiti dall'arabo

Emerge, per importanza, l'influsso arabo sulle lingue romanze e, in particolare, sulle varietà di italiano. Tra i prestiti di maggior rilievo vi è *zero*, che riprende l'arabo *sifr*, e quest'ultima a sua volta discende dal sanscrito *sunya* 'vuoto, deserto, nulla'. Da *sifr* viene anche *cifra*, che dapprima aveva il senso di 'zero', poi indicò 'qualsiasi cifra'.

La *Silvia* iniziale al è la traccia dell'antico articolo, come, per esempio: *alchimia*, *alcol*, *algebra*, *alcaline* o *albicocca*. Nello specifico, quest'ultima viene da *al birkuk*, questa voce araba, però, era un prestito dal greco medievale *berikokkia* che a sua volta riprende il latino *preacoquum* 'frutto precoce'.

Gli arabi erano esperti nel gioco degli scacchi, che avevano appreso dai Persiani: *scacco* contiene infatti la radice di *shah*, che in persiano equivale a 'imperatore'. Uno dei pezzi del gioco si

chiamava, in arabo, *al fil*, cioè ‘elefante’, in spagnolo la forma araba è continuata come *alfin*, mentre in italiano sarebbe *alfiere*.

4. Calchi strutturali

Frutto di intervento creativo e consapevole, un calco strutturale è una ripresa della costruzione di un modello; viene riproposta, più o meno fedelmente, con strutture lessicali della lingua di arrivo. Così, dall'inglese *outlaw* si è cognata l'espressione italiana *fuori legge*.

Lingue come il tedesco e il russo, il calcolo è il processo più frequente nella formazione dei lessici intellettuali, mentre l'inglese ricorre più volentieri al prestito (di solito dal francese o dal latino degli eruditi). Peraltro, già in latino molte parole erano sorte per calco strutturale dal greco: per esempio, il gr. *peristasis* è ricalcato dal lat. *circumstantia*; il ted. ne trae *umstand* (sul latino) e il russo *obstojatel'stvo* (sul greco).

Questi e molti altri esempi mostrano l'importanza determinante del latino come denominatore comune della civiltà europea occidentale

Nell'epoca contemporanea, il calco strutturale è ancora largamente impiegato, soprattutto per vendere espressioni più trasparenti per il senso e più accessibile ad un vasto pubblico.

Gli studiosi distinguono molti tipi di calcolo strutturale: l'operazione può riprendere la forma interna di parole composte; vi sono anche i calchi di derivazione, come *comportamentismo* che ricalca la costruzione dell'inglese *behaviorism*. Sono poi frequenti calchi sintagmatici, che riprendono la costruzione di più parole, come *tavola rotonda*, da *round table*. Infine i calchi fraseologici, per esempio nel lessico borsistico si usa *spingere in territorio positivo* per indicare movimenti tu al rialzo o al ribasso; il modello dell'ingl. *to push i to positive territory*.

Prese singolarmente, le parole sono presenti in italiano; ma la combinazione è del tutto nuova e si lascia spiegare come imitazione di un idioma da un'altra cultura linguistica.

5. Calchi semantici

Dei vari tipi di contatto, il più ‘mimetizzato’ e indiscreto, ma efficace, è forse il calco semantico, che si scopre osservando comportamenti nuovi di parole già esistenti nella lingua d'attivo: il modello d'altra lingua è imitato per il senso e l'unità della lingua di arrivo amplia la propria capacità di significare, ma i diversi sensi non sono tra loro estranei, così che il calco semantico induce una *polisemia* nell'unità della lingua di arrivo. Caso emergente ‘*classe*’ come ‘*eleganza*’ o ‘calcio d'angolo’, ‘*corner kick*’. Il lessico sportivo è ricco di calchi semantici, ma anche il lessico politico; il senso di *summit* è ripreso in italiano da *vertice*; a questo calco semantico si affianca poi il calco strutturale *conferenza/incontro al vertice*.

6. Intorno all'integrazione dei prestiti

Per i prestiti, è bene distinguere tra *acclimatemento* e *integrazione*.

L'acclimatemento è la diffusione, la fortuna di una nuova parola nella società.

Per integrazione è inteso l'illusione esercitato della lingua ricevente nello sforzo di adeguare il temine di tradizione straniera alle strutture della lingua d'arrivo.

La lingua ricevente può influire sul prestito in vario modo. Fondamentale è peraltro il gusto e l'atteggiamento linguistico dei parlanti: gli ambienti colti tendono ad accogliere il prestito con la maggior fedeltà al modello, mentre gli ambiti meno colti tendono ad adattare il prestito dal punto di vista grafico, fonologico, grammaticale.

Un prestito può avere gradi diversi di integrazione. Si delinea così una scala ai cui poli estremi stanno il forestierismo e il prestito integrato. Il forestierismo riprende direttamente l'occorrenza di un'unità di un'altra lingua; per esempio, il fr. *bureau*, dà luogo in ted. a *büro*; fr. *garage*, in it. è *garage*; sono forestierismi anche it. *bar* e *bus*. L'integrazione di un prestito può essere tale che

l'originaria unità non è più riconoscibile; per esempio ingl. *bishop* è lontano dall'originaria forma greca *episkopos*.

Consideriamo brevemente alcune dinamiche nei processi d'integrazione. Cominciamo dalla componente fonologica. A volte la lingua di arrivo acquisisce un nuovo suono grazie a una replica molto vicina al modello (*beige* e *garage*). Può avvenire pure che nella lingua di arrivo sia introdotta una nuova posizione di un suono; per esempio le parole *stop*, *smog* presentano una consonante occlusiva in posizione finale, che in italiano non è prevista. E se il modello ha un suono che manca nella lingua di arrivo, si provvede usando altri suoni: questo avviene per esempio in *club*, reso variamente come [kleb] o [klab].

Tra i vari processi d'integrazione delle componenti grammaticali, vi è la scelta della classe lessicale nella lingua di arrivo. Può essere omologa rispetto al modello (*boom* e *crack*); in altri casi la parola cambia di classe lessicale.

Per la morfologia flessionale, le basi recepite come verbi dall'inglese ricevono in italiano le desinenze della coniugazione 'are', che è quella più produttiva (*chattare*, *taggare*). Nella replica in italiano, un aspetto delicato è la scelta del genere grammaticale dei sostantivi. tre criteri impegnati allo scopo via l'analisi morfologica, con l'intento della propensione di genere associate agli affissi (-ition/-zion). La scelta del genere può essere correlata anche alla presenza nella lingua di arrivo di una parte però la vicina per il senso.

Acclimatamento integrazione tendono essere indipendente: per Tito può avere 1° elevato di acclimatamento è uno scherzo di grado di integrazione. Per la morfologia lessicale, è possibile riconoscere una scala di integrazione: i verbi sono al vertice della scala, seguiti dei nomi e degli aggettivi. Interessante è tra l'altro il caso delle prese a prestito e usate come nomi a moderata integrazione; in generale via tendenza nell'integrazione fonetica: un caso esemplare DVD.

7. *Prestiti apparenti, repliche incaute e ricerca di modelli culturale*

Il termine 'prestito apparente' indica genericamente più tipi di espressioni formate per imitazione di tendenze attribuite ad un'altra lingua, oggi perlopiù inglese. Vi sono i prestiti decurtati (*cocktail*), i falsi prestiti (it. *footing* per *jogging*), toponimi stranieri diventati appellativi (come 'damasco'), i derivati e le retro formazioni da prestito (*snobbare*), fino ai prestiti di ritorno, come it. *camera*, che riprende un italianismo dall'inglese americano.

Forse una categoria ulteriore è quella delle repliche ma riuscite. Non si tratta di falsi prestiti perché in questi casi c'è un modello, ma la replica è caricata di proprietà attribuite erroneamente al modello, come, per esempio, l'innalzamento della vocale anteriore tonica in *manager*.

In altri casi, nell'espressione-replica e permutato l'ordine degli elementi dell'espressione-modello: un caso esemplare è la diffusione, nella comunicazione burocratico-amministrativa e tra gli specialisti della formazione, di '*Long life Learning*'. In inglese, alla *long life* significa a lunga conservazione; va bene per il latte, non per la formazione.

Nei contatti di lingue, le pratiche comunicative filtrano e rielaborano elementi culturali in forma di parole. È all'opera il fenomeno della 'parola d'altri', quella che a partire da Bachtin si chiama polifonia. In molte espressioni si avverte le tradizioni, storia, ambienti. I prestiti e i calchi hanno una carica polifonica che sovrasta le differenziano i vari incontro di culture lingue.

Lingue e letture dell'esperienza

1. Due tipi di categorizzazione

La categorizzazione si attua in vari modi. Fondamentali sono la motivazione, che dà luogo a espressioni della struttura trasparente, ossia motivata da un aspetto dell'esperienza, e la permanenza semiotica, che istituisce differenze obbligatori. Riconoscere questi due tipi fondamentali di categorizzazione può aiutare a comprendere sia le strutture linguistiche sia gli aspetti culturali che si manifestano nella formazione del lessico.

2. Aspetti della motivazione

Molte strutture lessicali sono trasparenti, perché se ne riconoscono le parti e si comprende il legame tra queste: per esempio 'cacciavite' è strumento per cacciare, cioè spingere una vite.

Le formazioni motivate sono perlopiù risultato di una denominazione — attività con cui si riconosce, delimita, costituisce un oggetto dell'esperienza. Avviene spesso che l'esperienza sia esportata insieme il punto di vista che l'ha motivata: per esempio, il ted. *schadenfreude* 'gioia per i guai altrui' e l'ing. *wishful thinking* 'pio desiderio, velleità', sono usate in ambienti culturali europei di diverse lingue.

L'assenza di trasparenza in sincronia non comporta la totale arbitrarietà di diacronia. Si pensi a ted. *kartoffel*: è l'esito di una dissimilazione regressiva da *tartuffel*, resa tedesca dal diminutivo italiano tartufo. *Krtoffel* insomma è una patata vista come un piccolo tartufo. Secondo un'altra interpretazione, la patata è vista come un frutto, un 'pomo' che cresce sotto terra; fr. *pomme de terre* che si irradia, per calco strutturale, nel ted. merid. *erdapfel* e da qui nel polacco *ziemniak*, e così via. Il nome collettivo russo *kartofel* è invece una chiara ripresa del modello tedesco.

La diacronia è dunque capace di ricostruire la motivazione di parole dalla struttura oggi opaca: *whisky* viene dal gaelico scozzese *uisgebeatha*, formazione e trasparente da *uisge* 'acqua' e *beatha* 'vita'; si tratta evidentemente di un calco sul latino *aqua vitae*.

3. Sulla trasparenza delle parole

Un caso interessante è il nome russo *medved* 'mangiatore di miele', che serve ad indicare l'orso: si tratta, probabilmente di un eufemismo, perché il nome dell'orso, animale pericoloso, era oggetto di tabù linguistico.

Come abbiamo rilevato, la motivazione può operare anche in parole semplici. La trasparenza, in questo caso, è semantica: si riesce a spiegare il senso figurato o il senso esteso partendo dal senso proprio. A quest'ultimo, di solito, si attribuisce il rango di valenza tipica, preferenziale di una parola. Un senso figurativo è un'interpretazione di un'altra esperienza per mezzo delle categorie del senso proprio.

Dall'uso figurativo si distingue l'estensione del senso: l'aggettivo 'alpino' riguarda le Alpi; ma un 'paesaggio alpino' è, in senso esteso, riferito all'alta montagna, dunque non soltanto alle Alpi. L'uso esteso non si allontana dal senso proprio, come invece avviene nell'uso figurato: 'accapigliarsi' significa propriamente, 'prendersi per i capelli'; per estensione, vale 'azzuffarsi', ed è sempre un venire alle mani; invece, nell'uso figurativo, vale 'disputare, litigare a parole': qui la contesa è verbale, non più fisica.

Come è noto, molte parole sono per caratterizzare una omonimia, cioè hanno la stessa manifestazione. Può avvenire che una medesima parola, nel corso della storia, sviluppi un senso molto distante dagli altri. Si pongono allora le condizioni per scindere la parola, trattando il senso di nuovo conio come una parola autonoma. Per esempio, 'bolla' come rigonfiamento e 'bolla' come sigillo.

A volte, tuttavia, lo sviluppo omonimo non è riconosciuto e due aree di senso eterogeneo sono mantenute sotto la stessa voce: nelle lingue germaniche antiche vi era una parola che significa 'unghia'. Per immagine, è servita anche per denominare oggetti appuntiti: l'estremità accuminata era vista come la punta delle dita. Così, nelle lingue germaniche contemporanee la medesima parola significa sia 'unghia' sia 'chiodo'.

Come mostrano questi esempi, lo studio della motivazione consente spesso di cogliere i legami tra sensi di un lessema e, forse, può diventare un utile strumento per affinare la competenza lessicale nell'apprendimento delle lingue.

4. *La pertinenza semiotica*

Per l'organizzazione di qualsiasi sistema, non solo linguistico, sono fondamentali le differenze. Un elemento è capace di funzionare se si caratterizza rispetto ad altri elementi. Per chiarire questa nazione, consideriamo un esempio semplice. È noto che in inglese 'time' ha un potenziale semantico distinto da quello di 'weather' e da quello di 'tense'. Si tratta di differenze obbligatoriamente espresse. Esse hanno 'pertinenza semiotica' ossia danno luogo a differenze nella lingua. In italiano, le aree semantiche di 'time', 'weather' e 'tense' non sono obbligatoriamente distinte: 'tempo' è capace di farsi carico dei diversi potenziali di significato delle tre unità dell'inglese.

La pertinenza semiotica è relativa a una lingua. Possiamo definirla come una differenza semantica istituzionalizzata. Se la differenza non è obbligatoria, è possibile recuperarla nel testo o nel contesto. A volte, tuttavia, la mancata distinzione semiotica può pregiudicare la comprensione della diversità di senso.

La familiarità con un'altra lingua può mettere in luce differenze nella realtà che la propria lingua non distingue con parole diverse.

5. *Pertinenza semiotica e grammatica nell'apprendimento delle lingue*

La pertinenza semiotica è all'opera anche nella grammatica. Un caso interessante la posizione dell'aggettivo in funzione attributiva nella lingua italiana: dentro a un gruppo nominale, un aggettivo concorda con il nome in genere e numero e così si manifesta il legame sintattico con il nome. L'inglese si comporta diversamente: il nesso sintattico è segnalato dall'anteposizione al nome.

Nell'apprendimento dell'altra lingua, si devono comprendere le differenze semantiche e apprendere le differenze semiotiche. Nessun sistema linguistico è identico a un altro: tra lingue vi è *anisomorfismo*. Per meglio cogliere la pertinenza semiotica si può ricorrere al confronto Inter linguistico: le peculiarità di una lingua si rilevano più facilmente quando si adotta la prospettiva semiotica di un'altra lingua.